

Premio Strega Veronesi si racconta "Libri, politica e amore per lo sport"

INTERVISTA DI MIRELLA SERRI - PP. 20-21



All'indomani della notte magica di Villa Giulia, il vincitore dello Strega si racconta: la letteratura, la passione politica e quella per la Juventus

Veronesi, due volte parricida "Ho tradito e sconfitto i miei ex editori"

INTERVISTA

MIRELLA SERRI
ROMA

Riccioli scompigliati con striature di grigio e sul viso qualche traccia del tempo, dei suoi 61 anni trascorsi mantenendo l'aspetto da eterno ragazzo, giacche casual e ogni tanto pure una camicia in stile hawaiano. Ieri mattina, però, Sandro Veronesi qualche segno di stanchezza in più l'aveva: è stata una serata magica ma anche impegnativa al Ninfeo di Villa Giulia dove ha vinto per la seconda volta il premio Strega con *Il colibrì* (La nave di Teseo editore). Con 200 voti ha distaccato *La misura del tempo* (Einaudi Stile Libero) di Gianrico Carofiglio, secondo con 132 preferenze.

Com'è andata la nottata?

«Faticosa. Ho fatto bisboccia e sono andato a letto tardi», spiega ridendo il narratore fiorentino che ricorda di non aver provato un'emozione analoga quando nel 2006, con *Caos calmo*, si era portato a casa l'alloro per la prima volta. «Mi sento sotto pressione. È incredibile. Il fatto che il mio libro con un gesto di generosità e di fiducia sia stato votato dai 600 giurati dello Strega, in buona parte gli stessi che mi hanno già scelto 14 anni fa, mi costringe a un'ulteriore prova. Questa vittoria e questo libro mi im-

pegnano per il futuro».

Veronesi è uno degli scrittori italiani più capaci di esprimere emozioni forti: temperamento passionale e a volte anche fumantino (come dimostra uno scontro di qualche mese fa con l'ex ministro Matteo Salvini), sa raccontare l'amicizia, l'amore, in tutte le sfumature e accezioni - non sempre necessariamente sensuali ed erotiche -, la malattia, la sofferenza e la morte.

Pensa di dover dimostrare che il premio lo ha meritato?

«Non devo provare nulla. A chi polemizza con questo Strega bis rispondo che l'alloro ha incoronato non me, l'autore, ma il mio libro. Ho ricevuto migliaia di attestati di stima. Adesso non ho tempo di rispondere adeguatamente. Ma lo farò. Il successo è, così è stato spesso detto, un participio passato. Non voglio che sia tale anche per me. *Il colibrì* è stato scritto prima della pandemia ma contiene messaggi molto attuali».

Si riferisce al capitolo intitolato «Mascherina»?

«Cerco di narrare come il mio protagonista, Marco Carrera, dopo lutti e dolori, riesca a mantenere viva e salda la propria identità interiore. A trovare nuove fonti di energia. L'emergenza sanitaria in cui abbiamo vissuto è stata una specie di sincope sociale, un'ischemia che ha bloccato il sangue della civiltà che non irrorava più

il cervello sociale. Ci è stato vietato di circolare liberamente, di visitare città e musei, d'incontrarci e discutere: questa è la civiltà che ci è mancata. Adesso dobbiamo cercare di ripristinare la circolazione a tutti i livelli».

Crede che il romanzo abbia il compito di divulgare punti di vista etici o politici?

«Non mi sono mai servito di pagine letterarie per comunicare i miei giudizi sulla politica. Scrivevo *Il colibrì* e ho avvertito l'urgenza di intervenire: animato da una forte spinta militante ho interrotto addirittura la stesura del racconto per affrontare con un polemico pamphlet le sofferenze dei migranti. Sono stati otto mesi in cui ho fatto l'attivista. Ma chi si dedica al romanzo non può esprimervi direttamente tesi politiche».

A proposito di passioni, lei è da sempre un acceso tifoso della Juventus: la squadra del cuore si è congratulata per la sua vittoria. Come si fa a essere juventini, essendo come lei nati a Firenze e avendo trascorso la giovinezza a Prato?

«In Toscana domina il campanilismo. È una terra di divisioni. Firenze è la città più detestata da tutte le altre della regione, soprattutto dagli abitanti di Prato che l'hanno sempre vista come un centro di potere e di oppressione. Un ragazzino che, come me, frequentava le elementari a Prato sceglieva tra le squa-

dre in grado di danneggiare la Fiorentina. All'epoca erano tre, la Juve, l'Inter e il Milan. Scelsi la prima anche per il nome che voleva dire gioventù. Da allora... fedelissimo negli anni».

Piglio eroico e forti turbamenti: nel romanzo d'esordio *Per dove parte questo treno allegro*, in *Caos calmo* o nel *Colibrì* e in tanti altri suoi libri, questi tratti appartengono soprattutto alla figura paterna. Come mai?

«I padri hanno un ruolo fondamentale nella mia produzione letteraria. Nei miei romanzi, al padre è affidato il compito di incarnare le tensioni, i dubbi, i conflitti sociali. Mentre alla madre, che ha concepito e partorito, è collegata un'idea di benessere e di felicità».

L'altra sera al Ninfeo si è trovato a duellare proprio con un suo «padre» letterario, anche se di due anni più giovane di lei: il libro del suo avversario Carofiglio è stato pubblicato dalla collana Stile Libero, creata e diretta da Paolo Repetti per l'Einaudi. Proprio Repetti era stato il suo scopritore e l'aveva lanciata con la piccola editrice Theoria. Ha sentito di compiere un parricidio?

«Sì, ma molto tempo fa. Mi ricordo una litigata con Repetti, un grande editore, quando decisi di abbandonarlo per passare alla Mondadori. All'epoca dirigeva il colosso di Segrate Gian Arturo Ferrar-

ri, in lizza allo Strega 2020 con il suo *Ragazzo italiano*. Comunque ho abbandonato e tradito anche lui per passare alla Bompiani. Un doppio confronto-scontro edipico ha dominato la serata. E adesso con La nave di Teseo, giovane editrice, abbiamo sconfitto proprio il gruppo Mondadori-Einaudi».

Ironia della sorte e miracoli dello Strega. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60 mila copie nella notte

60 mila nuove copie del *Colibrì* sono state stampate nella notte tra giovedì e venerdì dalla Grafica Veneta e consegnate al distributore con la fascetta aggiornata: l'ordine è giunto dalla Nave di Teseo pochi minuti dopo la proclamazione del premio Strega. «È un riconoscimento per tutti coloro che hanno creduto in noi», ha detto Elisabetta Sgarbi, direttore generale della casa editrice, «e anche per tre amici che non sono più con noi: Umberto Eco, Sergio Perroni, Nicky Fasquelle». Allo scrittore i complimenti della città di Prato, dove è cresciuto e dove sarà la sera del 15 luglio per presentare il suo libro, che intanto è stato opzionato per trarne un film.

Ho cercato di narrare come il mio protagonista riesca a mantenere viva e salda la propria identità interiore dopo lutti e dolori. Il lockdown è stato una sincope sociale che ha bloccato il sangue della civiltà: adesso dobbiamo ripristinare la circolazione

Questo premio e questo romanzo mi impegnano per il futuro. Spesso è stato detto che il successo è un participio passato: Non voglio che sia tale anche per me

Non mi sono mai servito di pagine letterarie per comunicare giudizi politici. Quando scrivevo "Il colibrì" ho interrotto la stesura per affrontare con un polemico pamphlet le sofferenze dei migranti



LAPRESSE



Sandro Veronesi è nato a Firenze 61 anni fa. A lato, nel 2006, quando vinse per la prima volta lo Strega con *Caos calmo*

PIERGIORGIOPIRRONE / TEAM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688